

LETTERA IN VERSI

**Newsletter di poesia
di BombaCarta**

**n. 76
DICEMBRE 2020**



**Numero dedicato
a
EGIDIO DI SPIGNA**

SOMMARIO

Editoriale

Profilo bio-bibliografico

Antologia poetica

Intervista

Antologia critica

Colophon

LETTERA in VERSI è una newsletter di poesia, contenuta in allegato, a carattere monografico, nata da un'idea di Margherita Faustini e Rosa Elisa Giangoia, che ne cura la realizzazione con la collaborazione di Liliana Porro Andriuli.

LETTERA in VERSI viene diffusa unicamente via posta elettronica ed è pubblicata con cadenza trimestrale. È inviata gratuitamente ad un gruppo di amici, che si spera progressivamente di ampliare grazie a segnalazioni e richieste di persone interessate. Per riceverla o per revocarne l'invio ci si può rivolgere all'indirizzo rogiano@tin.it.

La redazione si assume ogni responsabilità in merito al contenuto, nonché per quanto riguarda la riservatezza e la gestione dell'indirizzario.

Questo numero è stato redatto da Liliana Porro Andriuli.



EDITORIALE

Oggi la poesia in Italia ha un duplice contrapposto carattere per cui, per brevità espressiva, potremmo parlare di poesia “chiara” e di poesia “oscura”. Da un lato infatti ci sono ancora molti poeti che restano fedeli alla tradizione e, pur impegnandosi nella creazione di forme espressive di personale originalità, attraverso l’invenzione di figure sempre nuove di suono e di senso, si esprimono in modo “chiaro”, cioè immediatamente comprensibile da parte del lettore, mentre altri si sono inoltrati in una linea di intensificazione del simbolismo e della sua prosecuzione italiana nell’ermetismo, fino a scindere il significante dal significato, per creare una poesia “oscura”, di difficile comprensione, talvolta persino del tutto incomprensibile, che prescinde dalla logica consequenziale e dal coordinamento sintattico, in una tessitura che vive soprattutto di suoni, tra risposdenze, assonanze e consonanze, di collegamenti fono-simbolici, di emergenze lessicali.

Ormai sono due modi piuttosto consolidati di fare poesia, vivi soprattutto in Italia.

Il solco che si viene scavando tra queste due modalità della poesia mi pare stia diventando sempre più profondo per alcuni elementi.

La poesia “oscura” si concentra sull’Io poetante che si esaurisce quasi sempre nel suo esprimersi, senza definirsi, rimanendo, quindi, per lo più indistinto, per certi aspetti poliedrico e fluido, mentre l’autore della poesia “chiara” è un individuo che si pone al centro della sua produzione lirica come soggetto definito nella sua sfera emotiva e sentimentale, è un poeta che si svela e si rivela al suo pubblico con il quale cerca di stabilire un efficace canale comunicativo.

Il poeta “oscuro”, invece, vive il suo fare poesia unicamente in una dimensione personale autoreferenziale, in cui evidentemente trova compiutezza e autosoddisfazione. Di qui nascono molte conseguenze che incidono anche sulla presenza della poesia nella nostra società.

La poesia “oscura”, di cui risulta impossibile l’antica pratica della parafrasi, è anche quasi impossibile da tradurre in altre lingue, per cui finisce di restare incapsulata in un ambito nazionale. D’altra parte il suo infinito policentrismo centrifugo, che si realizza quasi *ad personam*, rischia di far perdere all’italiano quel carattere di lingua organizzata e consapevole (tipico della lingua della letteratura e della cultura) che ha dato all’Italia un’identità e una storia. Nello stesso tempo la sua “incomprensibilità” finisce per allontanare il pubblico dalla lettura di testi poetici e contribuisce alla crescente adesione alle parole per musica, come dimostrano le folle sempre più presenti ai concerti dei grandi personaggi della scena musicale odierna. Loro si sono ormai imposti, grazie anche ai supporti tecnologici che sostengono i loro testi, come le voci che fanno soddisfare le esigenze emotive e sentimentali del pubblico, coinvolgendo nell’espressione degli stati d’animo e degli affetti sempre più persone del nostro tempo. Direi che, però, la poesia “oscura” può determinare un altro rischio, cioè la considerazione negativa e quindi l’allontanamento con la perdita di riuo della poesia di tutta la tradizione letteraria, della grande poesia che da Omero ai giorni nostri è entrata nel cuore e nella mente di generazione in generazione.

Per riflesso sulla poesia “chiara” si riverbera anche l’ostracismo che limita la diffusione della poesia “oscura” e che facilmente cade sulla poesia in quanto tale, a tutto vantaggio dei testi supportati dalla musica e dall’apparato tecnologico, ma d’altra parte la poesia “chiara” può

anche risentire di una certa ripetitività di temi e motivi, di una staticità del linguaggio, per cui può apparire alonata di mancanza di modernità e quindi di attualità.

Per questo si può dire che la poesia, specie in Italia, è oggi in bilico in una difficile situazione, accentuata anche dalla mancanza di un'elaborazione critica argomentata con solide motivazioni. Manca una teoria critica, per cui i critici si basano su impressioni, suggestioni e consonanze emotive, mentre i poeti "resistono" in una situazione di totale libertà. Infatti, almeno da cinquant'anni, la poesia ha perso la sua egemonia in campo letterario, precisamente dal tramonto dell'ermetismo. È libera perché non deve più regolare i conti con l'opinione pubblica circostante, con la quale intrattiene un rapporto meno diretto e più intellettuale. Per questo possiamo dire che è più aristocratica, in quanto segna le distanze dal mercato (a differenza della prosa), anche se forse la verità è che il mercato non la considera... Si verifica così che un numero alto e sempre crescente di italiani scrivono poesie, non per conquistare il mercato, ma soltanto per evidenziare il loro esistere, innanzitutto dimostrandolo a se stessi. Di conseguenza ciascuno può andare per la sua strada, far sentire la sua voce, permettendosi di battere vie e di attuare esperimenti che la prosa narrativa non può intraprendere. La poesia, in definitiva, oggi è il terreno della libertà assoluta, libertà di cosa dire e di come dirlo.

In questa nostra ormai lunga consuetudine di mappare l'attuale produzione poetica italiana vogliamo presentare questa volta ai nostri lettori il poeta Egidio Di Spigna ben radicato, grazie anche alla sua ampia e profonda cultura letteraria, nella tradizione di cui si sente erede e di cui, con forte consapevolezza del valore e dell'importanza, vuol farsi traghettatore verso il futuro, aggiungendo la sua originale nota creativa.

Rosa Elisa Giangoia



Torna al [SOMMARIO](#)

PROFILO BIO-BIBLIOGRAFICO

Egidio Di Spigna è nato a La Spezia, ove ha compiuto il suo corso di studi fino al conseguimento della maturità classica presso il Liceo-Ginnasio Lorenzo Costa. Si è poi laureato in Medicina e Chirurgia presso l'Università di Pisa, conseguendo nella stessa Università la specializzazione in Radiologia e successivamente presso l'Università di Genova la specializzazione in Oncologia.

Scrivendo poesie fin da giovanissimo: le sue prime apparvero nell'Annuario del Liceo.



Successivamente ha pubblicato undici raccolte di poesie a tema, delle quali sei formano le Sezioni (*Dietro l'uscio socchiuso*, *Luoghi*, *Stagioni*, *Intermezzo*, *Ritratti* e *Quadri*) del libro *Dietro l'uscio socchiuso* (Edizioni Giacchè, 2013) e cinque (*Del mare*, *La luna svelata*, *Sul prato delle fate*, *L'armonia del tempo*, *Sinfonia*) sono contenute nel libro *Concerto* (Edizioni del Porticciolo, La Spezia 2018).

Sue poesie sono presenti anche in varie Antologie, tra le quali: "Città di Pontremoli, poesia ed arte in Lunigiana", Edizioni del Porticciolo 2013; "L'emozione della bellezza", Ivi 2015; "Aspettando il Natale", Ivi 2016; "Pensieri d'Amore", Ivi 2017;

"In viaggio sui sentieri della nostalgia", Ivi 2018; "Dillo con un fiore, Ivi 2019; "Il porticciolo nei giorni del Covid-19", Ivi 2020.

È vincitore di numerosi premi e ha ottenuto parecchi riconoscimenti in Concorsi letterari a carattere nazionale ed internazionale, tra cui molti Primi Premi, dei quali ricordiamo: per la poesia edita il Concorso "Città di Pontremoli-Il Porticciolo", 2014; per la poesia in lingua il Concorso "I Moti dell'Anima", Città di Positano, 2015; il Concorso Internazionale di Poesia e Narrativa "Le Grazie-Portovenere La Baia Dell'Arte", 2014; il Premio Letterario Internazionale di Poesia e Narrativa "Città di Recco", 2014. Per la poesia edita ha vinto inoltre il Concorso Letterario Internazionale Mario Tobino 2018. Significativi riconoscimenti ha avuto poi in molteplici altri concorsi.

Egidio Di Spigna cura inoltre le rubriche *I luoghi dell'anima* e *Le meraviglie del Medioevo* per la rivista culturale *Il Porticciolo*, diretta da Rina Gambini.

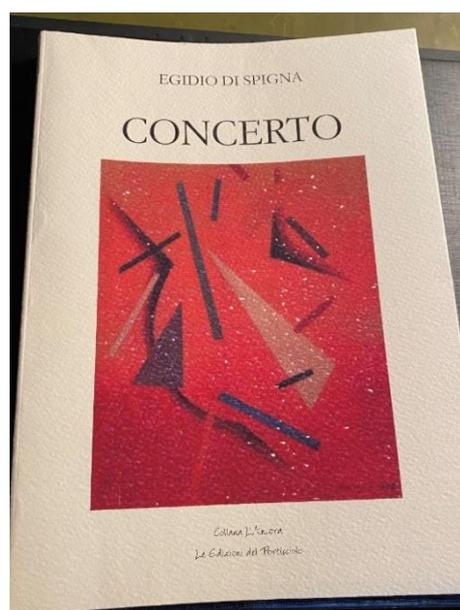
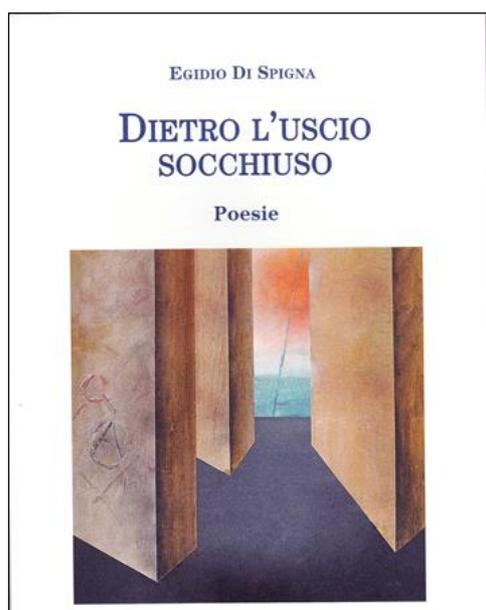
Ispirandosi al mare Di Spigna ha pure pubblicato, nella succitata rubrica *I luoghi dell'anima*, alcuni racconti, dei quali ricordiamo *Cadimare e uomini di mare*; *Il mare nell'anima*; *Alle porte delle cinque terre*; *Luna e Tino*; *La leggenda del polpo di Tellaro*. Tuttavia non

possono passarne inosservati altri che raccontano di luoghi lontani dalle sponde del mare: *Il giardino segreto; La sacra di San Michele; Il cammino verso Santiago de Compostela; C'era una volta; Gli acciugai della Valmaira* ed altri.

Gli interessi extra-professionali per Di Spigna non si esauriscono però con la passione per la poesia e con i brevi racconti in prosa. Egli ha compiuto infatti parecchie ricerche riguardanti l'Età Medioevale, da lui esplorata non tanto negli aspetti storici, quanto piuttosto negli aspetti sociali, etnografici, linguistici ed anche letterari. Alcune di queste tematiche sono state argomento di conferenze (*La condizione femminile nel Medioevo; Matilde di Canossa; Terre di Matilde; Le figure femminili in Dante*) e di insegnamento, quali il Corso annuale U.T.E. *Le origini della lingua italiana dal latino del volgo al De Vulgari Eloquentia*.

Particolare attenzione poi egli ha dedicato alla storia dei Templari. Molte sono infatti le vestigia del Templarismo che si possono trovare nel territorio della Liguria d'oriente e nelle limitrofe terre di Lunigiana: chiese, bassorilievi, opere scultoree, reperti sepolcrali, simbolismi in chiese ed abitazioni, ecc. Su tale argomento Di Spigna ha tenuto due conferenze, una nell'ambito di un ciclo tematico sul Medioevo, comprendente anche la tematica dei pellegrinaggi, l'altra intitolata *I Templari, una storia lunga tre secoli*, tenuta nell'atmosfera davvero coinvolgente del complesso monastico-ecclesiale medioevale di San Caprasio, ad Aulla, nel territorio della Lunigiana, tappa obbligata lungo l'itinerario della Via Francigena.

L'emittente televisiva Teleliguriasud gli ha dedicato uno *special* mettendo in risalto la sua capacità di valorizzazione poetica del territorio ligure.



Torna al [SOMMARIO](#)

ANTOLOGIA POETICA

INDICE POESIE

Da: *LA LUNA SVELATA*

Perché mi spii

Plenilunio

Vento d'occidente

La luna

Luna distratta

Schizzi di luna

Alla luna

Ultima falce di luna

Da: *DEL MARE*

Porto di Venere III

Mare

Barche

Odore di mare

Vecchia barchetta

I vecchi marinai del mio paese

Da: *SUL PRATO DELLE FATE*

Le ginestre

Gabbiani

Da: *L'ARMONIA DEL TEMPO*

Nel tuo viaggio

Da DIETRO L'USCIO SOCCHIUSO

Da: *STAGIONI*

Alle soglie d'autunno

Nevicata

Neve a primavera

La giostra

Da: *TRE DOZZINE DI ROSE VELLUTATE*

Parlar di lei

Poesia

Stelle

Venere

Fotografia

Il pensiero di te

Da: *LUOGHI*

Porto di Venere II

Terra di Liguria

Da: *QUADRI*

La bouganville

INEDITE

Chissà

segue

Foglie d'autunno dorato
I vecchi
Oltremare
Onde
Orizzonte
Paese di mare
Portami via con te
Reti da pesca
Si va
Tramonto
Parva vetusque navis
Vecchia barchetta
Viola d'inverno

Da CONCERTO

Da: *LA LUNA SVELATA*

PERCHÉ MI SPII

“Perché mi spii? - disse al trovier la luna -
Son forse una tua ancella o la tua amante?
Io son Selene, Diana della notte,
che si mostra
nella pienezza di tutte le sue forme”.
“Io non ti spio, ti osservo attentamente,
ché ti voglio rubar l'anima e il cuore,
i silenzi e la voce.
E ne farò parole, versi e rime
che metterò in un libro,
ed alla fine
lo sottoscriverò con il mio nome.
Mi diranno “Poeta!”
Ma poeta non sono, sono un ladro.
E so solo rubare.
So soltanto rubar, ma con destrezza,
l'amore, i sogni e l'altrui bellezza”.

PLENILUNIO

Solo un attimo fa stava sorgendo
sopra la cresta delle colline scure.
E in breve tempo, come arrampicando,
ha raggiunto la volta del suo cielo.
Ora immobile sta sopra quel golfo
silenziosa e vibrante
e sull'acque si spande
con bagliori d'argento.
Chissà se avverte
di essere ammirata
nella pienezza sua,
ricercata ed ambita
da poeti, cantori e musicisti.
Disincantata, immobile, lontana
scruta con occhi obliqui
ed accenna un sorriso.
Poi, pudica,
come se si accorgesse
di essere guardata intensamente,
si copre il viso con il lembo lieve
di una nube riflessa sulle onde,
e all'importuno sguardo si nasconde.

VENTO D'OCCIDENTE

Il vento d'occidente questa notte
fa la corte alla luna, e porta in dono
grappoli d'uva di marine vigne,
inebrianti essenze, il mirto degli dèi
ed il nobile lauro della selva,
e gli agrumati aromi
di cedri e di limoni.
Cadono presto le femminee mura
e la dea, non più vergine casta,
già si lascia abbracciar dal fioco alone,
e al vento seduttor dona il suo amore.
Poi per non mostrar di sé forma mondana,
a poco a poco attenua il suo lucore,
ed infine scompare.
Quando ritorna dall'ignoto abisso,
rorida ancora di marino umore,
cerca di ritrovar la sua bellezza,
ma non ritrova il vento,
fuggito ad inseguire
il fascino invitante
d'una giovane brezza,
fedifrago, bugiardo e traditore
che ha rubato alla luna una notte d'amore.

LA LUNA

L'uomo ha conquistato la luna
quando il primo poeta
ha scritto il suo nome in una rima.
E tu che guardi? Vedi, t'irride,
per te troppo lontana.
Ma se le parli con voce musicale
oppure coi silenzi di poeta,
un giorno forse la potrai toccare,
coi tasti bianchi e neri
o con la punta della tua matita.

LUNA DISTRATTA

Trasluce l'orizzonte.
Finalmente l'aurora
scioglie nel rosa
le tenebre notturne,
e irrompe il giorno
nella luce chiara.
Assonnata e sorpresa,
o forse solamente
un po' distratta,
una falce di luna
s'è attardata nel cielo.
Tu la guardi stupita.
Ma non temere,
la notte è finita.

SCHIZZI DI LUNA

Schizzi
di luce di luna,
d'argento, di mare,
bagliori
di piccoli lampi,
istanti, frammenti
di fremito lieve,
carezze leggère
su liquido specchio,
regalo d'amore inusuale,
monile, gioiello, cristallo
di gemma rutilante
che nello stesso istante
prende forma e scompare,
diadema, collana, bracciale,
astratti diamanti preziosi
di pura materia lunare.

ALLA LUNA

Da sempre ti ho ammirata:
ti portavo con me.
Ovunque andassi,
là ti ritrovavo.
Certo ti ho amata,
e spesso anche bramata:
là cominció la mia infelicitá,
quando ho capito
che mai avrei potuto possederti.
Tu non puoi essere mia, pubblica dea.
Ed ora invidio
perfino un malconciato gatto
che avidamente beve la sua luna
da un'ignobile pozzanghera di strada,
ed ignaro, consuma ed assapora
tutto il tuo arcano e mistico pallore.

ULTIMA FALCE DI LUNA

L'ultima falce di luna è un sorriso del cielo,
forse un commiato, un silenzioso addio.
Come in incerta attesa, ammiccano le stelle:
da domani sarà oscura la notte.
Il buio avvolgerà la terra
che custodisce vanità dissolte,
e il mare, e gli infiniti abissi
che nascondono ancora
l'irrisolto mistero della vita.
Vita, qual che tu sia, sei troppo breve
per contenere i desideri e i sogni,
e troppo ansiosa di divorar te stessa
nell'irrisorio tempo di un sospiro.
Per questo i miei sogni e ricordi
ho già riposto in un piccolo scrigno
che ora affido alle sue mani incerte
e all'invitta forza del suo cuore.
L'ultimo desiderio resta fuori:
non farti soverchiare dal dolore.
Tornerà il novilunio, sarà chiara la notte.

Da: *DEL MARE*

PORTO DI VENERE TRE

Io sono nato qui, mi è stato culla il mare.
Ora mi nutro di ricordi antichi,
degli assonanti accenti dialettali,
e vivo, se ancora mi sorprendo
del rosseggiar sanguigno che accende l'orizzonte
quando si disfa il giorno,
e del mutar di luna errante in cielo,
del suo luore ambiguo, che fra l'ombra
trasluce anime della notte, fugaci apparizioni
che intravvedo quando il chiaror si spande
ed al mare contende i reconditi anfratti tra gli scogli.
Portovenere è là, con il mistero della sua poesia
fatta di pietre e di malinconia.
Qui lascio la mia anima, e la regalo al tempo
che è orgoglioso di aver trascorso lì tanta sua parte.
Fortunato colui che qui ha vissuto
anche solo una briciola del suo,
anche un minuto, anche un solo istante,
nell'assolata estate o nell'inverno,
ché quell'istante, qui vale l'eterno.

MARE

Proviene da lontano
il suo rumore profondo
lento e ritmato.
sul litorale umido e salato
sembra il passo dei vecchi
quando finisce il viaggio.

È il respiro del mare,
ormai calmo stasera:
la burrasca è passata,
ma il ribollir dell'onda
ha lasciato tracce di sé
sopra la rena
e lungo la battigia.

Il mare porta
ogni sorta di cose
prese chissà da dove,
e ad ognuno le offre.
offre perfino amore
a chi lo sa guardare,

e uno strano dolore

che cresce dentro l'anima
di chi resta lontano,
anche per poco,
nasce dal ritmar sicuro
della voce profonda,
eco che va e che torna
nell'eterno mutar
d'ogni sua onda.

BARCHE

Ordinate alla boa, file perfette
di ballerine in coreografia,
giocano, adesso, col divenir dell'onda
dentro il silenzio
che sta fra luna e mare.

Con il mare si muovon nella danza,
con il mare respirano la brezza.
Ora beccheggiano, alzano la prora
con movimento eguale e ripetuto

e senza por nel mezzo sosta alcuna
salgono l'onda, ne scendono la china,
seguono i canti di sirene antiche
le loro ombre tremule di luna.

Non si ritrae lo sguardo dalla scena,
né si distrae il pensiero,
e ad ogni fiato
esce un poco dell'anima,
e con l'odor di mare si confonde.

Ancora desto l'alba mi ritrova,
attento a non turbare
il brulicar lontano di lumini:
ormai son pochi quelli ancora accesi,
vaghi fantasmi nel silenzio opale.

Le ultime luci stan morendo ora,
come ricordi ormai lontani e smunti,
sembrano sogni a giusta fin non giunti
vivi, la notte, disfatti nell'aurora.

ODORE DI MARE

Odore di mare, di scoglio, di cielo, di vento
che gonfia la vela e spinge la barca
che scivola via, si sbianca la scia.
Gabbiano leggero ne sfiora la schiuma,
risale la ripida china.
In alto, più in alto, la morbida piuma
disfida la luna, che ancor non si vede.
Ma quando il tramonto silente
al crepuscolo cede,
notturna signora si mostra vicina,
la pallida luce s'immerge tremante nel mare.
Son mille candele sull'acqua che fanno danzare
incerte le ombre notturne su musica strana,
sul suono vibrante d'esotica orchestra gitana,
su note scandite da ritmico batter di mani
fin quando compare l'aurora.
Su presto sparite su presto,
che ora è domani.
La luce del giorno si espande
ma ancor non si è spento
l'odore di mare, di cielo, di luna, di scoglio, di vento.

I VECCHI MARINAI DEL MIO PAESE

I vecchi marinai del mio paese
hanno la solitudine nel cuore,
hanno l'aria sicura e distaccata
di chi sa sempre quel che deve fare.
Li puoi trovare, da mattino a sera,
nella piazzetta all'ombra della chiesa.
Per ore ed ore senza dir parola
gettano sguardi opachi verso il mare
per inseguire fino all'orizzonte
ogni vascello che abbandona il porto,
ed oltre ancora, e vogliono sognare
quel che han già visto mille e mille volte,
e nei lor sogni confondono i ricordi.
Quando parlano raccontano avventure
sempre diverse, eppure sempre uguali,
che san di mare, di porti di maestrale.
Storie di amori inventati o veri,
sparsi qua e là per gioco in mezzo mondo.
Storie di spose portate sull'altare
in tutta fretta, perché sai, stasera
la nave salpa e ti dovrò lasciare.
Forse hanno ancora voglia di partire
quei vecchi marinai senza pretese,
per provare di nuovo l'emozione

di sfidare l'oceano e la tempesta.
O forse perché voglion ritrovare
qualcosa che han lasciato chissà dove
che possa ripagar d'aver vissuto
una vita a metà fra cielo e mare.
I vecchi marinai del mio paese
oggi son contadini o pescatori,
giocano a carte, sono bevitori.
Molti han trovato l'ultima dimora.
Forse son quelli, che navigano ancora.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

Da: *SUL PRATO DELLE FATE*

LE GINESTRE

Se passi sui crinali di Liguria
fèrmati a guardare le ginestre.
Il giallo puro di ginestre in fiore
laggiù scompone i cupi, verdi toni,
i ruvidi profumi della macchia,
selva mediterranea prigioniera
fra ardite rupi, strette, chiuse valli
e il Ligustico mare che le cinge.
Più oltre, in ampie chiazze si distende
e sembra un mare divenuto d'oro,
un giallo dirompente che s'impone:
è un canto di vittoria dentro il sole,
grido di primavera già inoltrata,
fremite intenso d'inaspettato amore.
Quell'oro così intenso par s'inombri
quanto più alto il sole tuo s'accende
e luci chiare ad ogni giorno apporta
mentre dentro di me si scioglie il tempo,
quel che mi resta, e, solo, mi fa scorta.

GABBIANI

I gabbiani
son petali sfioriti di magnolia,
sparsi nel cielo
da un improvviso vento nella sera,
mille stelle lucenti in pieno sole
o l'ondeggiar leggero
delle foglie che cadono d'autunno.
Guarda oltre, più in là,
uno bianco, in disparte,

sembra un fiocco di neve.
E poi un volo,
un viaggio, silenzioso e breve
dalla torre a uno scoglio:
forse è un pensiero greve
che fugge via
e si scioglie pian piano
nella carezza lieve
d'un ricordo lontano.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

Da: *L'ARMONIA DEL TEMPO*

NEL TUO VIAGGIO

Porta con te i tuoi sogni e le speranze,
ed i progetti che realizzerai,
ed anche quelli che lascerai per strada.
Porta il vigore della giovinezza,
la volontà per fare ciò che devi
e vincerai la sorte, anche se avversa.
Porta con te l'amore di una donna,
di altre cento ricorda solo i nomi.
Sii padre, per provare le emozioni
uguali a quelle che tu mi hai regalato.
Parla, se pensi di essere nel giusto.
Se hai torto o colpa non ti defilare:
paga il tuo debito, e con dignità
a fronte alta ti potrai rialzare.
Quando verrà il momento
prendi per mano la mano di tua madre
per consolare il suo dolore e il pianto.
Fallo, perché soltanto tu lo potrai fare.
Non son mai stato maestro con parole
ma con l'esempio sì, ti ho consegnato
tutto quello che ti ho potuto dare:
sii onesto e sincero e soprattutto
non avere timore di sognare.
Di me, porta solo un ricordo,
spero bello, e stai sicuro
che ci ritroveremo prima o poi.

Ora va', vola via, vola da solo.
Ma che dici? una lacrima? Ma quale?
È soltanto un sorriso
anche se nel segreto del mio cuore
è sceso il gelo,
e da domani

sarà un poco meno azzurro, il cielo.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Da: *STAGIONI*

ALLE SOGLIE D'AUTUNNO

Alle soglie d'Autunno
non si raccolgon fiori.
Solo bacche sanguigne e brune foglie.
E se ne fan ghirlande di tristezza
che chiodi aguzzi appuntano sul cuore.
Or che il tramonto viola
più si avvicina alla metà del giorno
ed ogni sera è tenebra improvvisa,
ora anche il tuo dolore è il mio dolore,
la giusta pena per aver sbagliato,
per il passato e l'oggi.
E poi domani?
Quale futuro
se ancora quel tuo sguardo è così duro
quello sguardo che dentro me imprigiono
e non mostra clemenza, né perdono.

NEVICATA

Danzano, nel teatro della notte,
le bianche ballerine della neve,
mosse dal soffio lieve
d'un gelido sospiro.
Le piume bianche cambiano colore
nelle luci dei fari o d'un lampione,
son falene impazzite questa sera
se un refole di vento le scompone.
Altre nell'aria son come sospese
poi lentamente scendon fino a terra:
come cigno che muore stan distese.
Subitamente, come per magia
un morbido cuscino prende forma,
candido manto ancora non violato
da alcuna impronta di passi o quel che sia
che lasci traccia d'irriverente orma
in quel tappeto effimero, sul prato.

NEVE A PRIMAVERA

Candide vele, abiti da sposa
chissà chi li ha lasciati nel giardino.
Ma no, son fioriti i ciliegi!
All'improvviso, e tutti in una notte,
forse proprio nell'ora, silenziosa e quieta
che precede l'aurora.
Petali bianchi, gentili e delicati,
di bellezza perfetta
dal sorgere del sole al suo tramonto
e per il tempo che la luna impiega
a traversare il cielo.
Poi alcuni
prendono il soffice tono dell'avorio,
altri di giallo sfatto.
Tutt'intorno, sul prato,
sembra sia nevicato a primavera.

LA GIOSTRA

Allor da bimbo mi fermai incantato
ad osservar la giostra che girava
sperando che passasse il mio destriero.
Adesso invece al rinnovar dell'anno
null'altro aspetto se non la primavera
che porti ancora un po' di giovinezza.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Da: *TRE DOZZINE DI ROSE VELLUTATE*

PARLAR DI LEI?

Come parlar del mare,
della terra, del cielo
delle spighe di grano,
del sole più vicino,
delle stelle, lontano.
Di un porto, di una rada
quando il mare è in tempesta
di un sentiero, una strada
in mezzo alla foresta.
Di un rifugio sicuro
quando grandina o tuona,
di un gesto di magia
che ogni cosa fa buona.

Di un camino che scalda
quando nevicata o piove,
di una donna che attende
quando io sono altrove.
Di una voce suadente
che ti sa consolare
e di un pianto silente
quando hai voglia di urlare.
Di una mano sicura
che ti vuole aiutare,
ti accarezza la fronte
e la febbre scompare.
Di un mantello avvolgente
che ti stringe al suo cuore.
Di una nenia che ninna
una nanna d'amore.
Di un sorriso di gioia
quando vede mio padre.
Se tu sei tutto questo
assomigli a mia madre.

POESIA

Poesia,
luciolata argentea nella notte estiva,
danza leggera di riflessi al sole,
emozione, pensiero, idea furtiva
nascosta dentro un soffio di parole.
Una farfalla che si posa lieve
su un papavero rosso
in un campo di neve.
Un ricordo, una voce,
un tramonto, un sorriso,
delusione, speranza,
un fremito improvviso.
Mimosa d'oro ed austero cipresso,
lacrima di dolore, silenzio fragoroso.
Un modo coraggioso
di raccontar me stesso.

STELLE

Ora vieni con me a guardare il cielo,
che una notte così serena e chiara
era da tempo che non si vedeva.
Hai mai contato quante son le stelle?
Io sì, più volte, ed ogni volta sbaglio:
ora cento, ora mille, ora un milione.

Anche stasera non mi torna il conto
E di certo l'errore è per difetto.
Ma sai perché c'è questa discrepanza?
Mille nel cielo ed una in questa stanza.
Una soltanto, ma così splendente
che tutte le altre in cielo, sono niente.

VENERE

Venere, lascia cadere il peplo,
ch'io riconosca le divine forme
e su di esse
possa posar lo sguardo e la mia mano.
Poco dopo, ma piano
le sinuose movenze si facciano più audaci
e più strette le spire, le carezze, i baci.
Dentro di te io getto il mio pensiero.
Sul turbine crescente
dei fiati e degli ottoni
sento singhiozzi arcani
nell'ondeggiar fremente della voce
che ora va, ora viene.
È forse questo il canto
delle ambigue sirene d'Odisseo?
Lampi, lame di luce,
un'esplosione ardente in mezzo al cielo,
e frammenti abbaglianti,
come scoppiasse il sole e l'universo.
Un istante racchiude l'infinito.
Poi, nel lasso abbandono,
t'inondo di parole e tenerezza
mentre piena bellezza
ancor t'avvolge.
Allora ti fai conto
che gioia può provar, caduto il velo,
chi s'inerpica su per questo cielo.

FOTOGRAFIA

E pensare, che di te
non ho neppure una fotografia,
accartocciata dentro il portafogli
o in bella mostra sulla scrivania.
Ma che me ne farei.
Tanto il tuo viso
lo porto dentro il cuore,
e nella mente gioca il tuo sorriso,
mentre nell'anima ondeggia la tua voce,

come piuma leggera,
che si muove
dentro il soffio leggero
d'un sospiro.

IL PENSIERO DI TE

Il pensiero di te non ha una storia,
non ha un inizio e non avrà una fine.
Non ha spazio, né tempo o dimensione
che mente umana possa misurare.
Il pensiero di te, come le stelle,
si accende, si moltiplica, si espande
nel cosmico infinito della mente.
E più mi sei vicina, più risplende.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

Da: *LUOGHI*

LA SESTA TERRA

Cosa potrei portare nel mio viaggio?
Un briciolo di terra polverosa
strappata con fatica alla scogliera.
Grappoli d'uva maturati al sole,
gialli, lucenti, preziosi più dell'oro.
Ed ulivi, e limoni di Liguria,
cullati al vento fresco di maestrale.
L'aspro sentore della schiuma bianca
di un'onda che si frange sulla roccia.
Una lisca d'acciuga, il pan del mare
che s'inargenta a luglio e tutto l'anno
il pescatore aiuterà a campare.
Case arroccate, dai colori accesi
che si tengono su spalla con spalla
e tutte insieme sembrano castella.
Un piccol cimitero di paese,
nato chissà perché, sulle scoscese
lame taglienti della nera ardesia.
E la voce dei morti, che si sente
quando il tramonto si fa crepuscolare:
"Ora va, puoi partire, ma ricorda
che un giorno qui fra noi vorrai tornare".

TERRA DI LIGURIA

Terra di Liguria, terra che non c'è.
Solo roccia e scogliera,
nodose braccia di giganti e ciclopi
fatti di pietra per avere osato
posar lo sguardo su Gorgone Medusa,
ed ora
scontan la pena sprofondati in mare.
Mostrano irsute chiome,
oscuri boschi e inestricate selve,
ove vivono ancora
miti, leggende, ancestrali paure,
sconosciute deità senza dimora
di templi o monasteri,
ed impervi sentieri che salgono a santuari
senza pellegrinaggi o pellegrini
senza chierici e frati, riti dimenticati,
spazzati via da gente d'oltremare.
Terra fatta così, come nessuna.
Arcobaleno di vividi colori
dorati al sole, argentei nella luna.
E silenziose notti
d'inverno avvolte nella lattea bruma
umide adesso degli umori estivi
caldi e salmastri.
Terra desiderata e mai scordata
dai più che han preferito arare il mare
con prore aguzze di navi e bastimenti.
Terra di patimenti, violata
in ogni porto, golfo, insenatura
in nome di follie che non son nostre.
Terra ruvida e dura, terra di mare
resa gentile da incantate rime,
terra odiata ed amata,
terra che non c'è più,
se mai c'è stata.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

Da: *QUADRI*

LA BOUGANVILLE

Lungo i recinti, lungo i muri rocciosi,
assolati, arsi per la calura
e qua e là feriti
dal libeccio salmastro,
come purpurea seta si dipana
la bouganville.

Se la guardi dal largo, prima dell'approdo,
mostra sembianza d'onda
d'un improbabile mare verticale
che da questo lato più si distende
ad abbellir le case ed i cortili
bianchi di calce.

D'altra parte e da lungi un po' risale
ad incontrar sull'erta il cimitero:
lo cinge un poco e ne fa giardino.

Indi si scioglie

e lascia luogo agli orti
ed agli aromi, nobili e selvaggi,
di mirto, basilisco e rosmarino.

D'improvviso ritorna
dentro un concerto di cicale estive,
e prepotente, mostra le vesti
in ogni varietà del suo colore
che più si accende
quanto più splende il sole!

[Torna all'INDICE POESIE](#)

INEDITE

CHISSÀ

...cosa sarà di noi, del nostro amore
quando avrà speso il tempo dei suoi sogni,
trasformato il suo fuoco
in un sottile ricciolo di fumo,
in un'eco lontana, in un fiore appassito
celato fra le pagine di un libro
scritto da te e da me e ancora non finito.
Acquietato l'ardore,
resta solo l'inverno, e il freddo
l'un verso l'altra spinge
a cercare il tepore di un abbraccio
e ricordi lontani e nitide memorie.
E si cammina piano, tenendoci per mano.
Quietamente si vive, nell'attesa
di ricevere un giorno una missiva
in cui sia scritta la parola "FINE".
Cosa sarà di noi, del nostro amore
quando avrà sceso i gradini della vita
nel giorno in cui anche tu ti accorgerai
che questa storia non può essere infinita.
Cosa sarà di me senza il mio sole,
cosa sarà di te se manco io.
Se l'uno o l'altra dovesse dire addio

quel che rimane ne prenderà la mano
e insieme voleremo via lontano
perché le stelle ci aspettano lassù.
E se qualcuno domandasse di noi
altri risponderà “Non lo sappiamo.
Sono partiti insieme, era mattino.
E da quel giorno non si son visti più”.

FOGLIE D’AUTUNNO DORATO

Foglie, una pura colata di oro fino.
Splendenti, gialle scaglie,
oro zecchino.
Una manciata di pepite d’oro
sospese a pioggia
fra la terra e il cielo:
minuscoli frammenti
di una stagione di malinconia
fusi dentro il crogiuolo del silenzio.
Guarda, è l’autunno timido e lucente
che già pone la legna nei camini.
L’ardente fiamma
come d’incanto accende
reminiscenze di velleità sopite.

I VECCHI

Camminano per strada
un po’ ondeggiando,
come foglie leggere
carezzate dal vento dell’autunno,
evocando paesaggi
d’alberi spogli e file di cipressi.
Han l’aria stanca perché portano seco
il peso di un tesoro, una ricchezza
che donano ad ognuno a piene mani,
e ricordi lontani
d’una fanciulla chiamata giovinezza.
Se sono soli
si cercano l’un l’altro
con lo sguardo appannato d’alabastro,
fiori preziosi di un antiquariato
che però oggi non ha più mercato.
Ad ogni passo
qualcuno se ne va, senza dir niente,
dentro una coltre di velluto viola
ricamata da tocchi di campana.
Chi resta si saluta “Come va?”

“Peggio di ieri e meglio di domani”
Poi della terra sentono il richiamo,
non c’è più tempo,
“andiamo, andiamo, andiamo”.

OLTRE MARE (COME IL GABBIANO)

Oltre quel mare terminerà il tuo volo,
veliero bianco che navighi nel cielo.
Su quale scoglio, su qual lembo di terra
poserai le tue piume marinare?
Dove, i ricordi di altre mete lontane?
Ma quando troverai l’isola grande,
la mitica Ichnusa delle fate,
volerai sopra le infinite spiagge
che il sole sbianca ed accarezza il mare.
E poi conoscerai chiari di luna
sorpresi per il tuo battito d’ali.
Misteri arcani e fiabe sognerai
nascosti fra le rupi ed i ginepri.
Udrai voci di fiori e di farfalle,
ignoti suoni di musiche e canzoni,
e sirene che chiamano il tuo nome:
“Tu resta qui, rimani.
In altri luoghi avrà ogni tua pena
il suo domani”.

ONDE

Una rosa è fiorita sullo scoglio.
Su quella una farfalla si è posata.
Un batter d’ali, un fremito da nulla.
E si muovon le onde d’oltremare.

ORIZZONTE

Il tramonto ha lasciato
il palcoscenico alla sera
che si ritrae, al giunger della notte
nel suo abito nero ed elegante
ornato di bellezza e di mistero.
La luna è appena sorta e in lontananza
la grande nave accende mille luci
e attentamente guarda ad occidente
i bagliori del faro, roteante
sul culmine dell’isola del Tino.
L’orizzonte non sembra ora lontano.

Alle luci dell'alba
un orizzonte nuovo
comparirà, ma più distante.
E non ci sarà mai un orizzonte
che possa diventar l'ultimo approdo.

PAESE DI MARE

Vorrei tornare a camminare, un giorno,
per le contrade antiche e mai mutate.
Immergermi nell'ombra riposante
dei vicoletti, dei porticati bassi.
Attardare il mio passo strascicato
sulle pietre ingiallite, un tempo bianche,
dei minuscoli slarghi senza nome,
ove sfocia un intrico di stradine,
vicoli larghi non più che tratturi
immersi fra le case e i balconcini
che nascondono il cielo a chi lo guarda.
È il suono dei silenzi che sorprende,
è il parlottar sommesso che mi manca.
E alla loggetta ancora non si affaccia
la voce di Maria che allegra canta
mentre si sporge a stendere i suoi panni.
Più avanti, poco prima della riva
l'aria s'imbeve di un odore acre
di olii e di salmastro che si sente
poi che si leva da cumuli di reti
avvolticchiate sulle prore acute
di barche e pescherecci alle boe fermi,
e dalle mani artritiche e nodose
di vecchi pescatori senza tempo.
Qui finisce il paese. Ma la sua storia
va al di là del mare che si vede,
né l'orizzonte è l'ultimo confine:
esso è soltanto la meta più vicina.

PORTAMI VIA CON TE

Portami via con te
in un luogo qualunque,
purché da lì possa vedere il mare
e la terra fiorita di girasoli d'oro,
e petali di rosa sui sentieri
giammai sfiorati da passo greve o lieve.
Fammi sentire il refolo di vento
che fa tremar le foglie degli ulivi,
l'infinito silenzio,

perfetto scrigno delle mie memorie,
sipario dei difetti e degli errori.
Sceglilo tu quel luogo, mia Signora,
tu che sai metter la parola “fine”
dopo l’ultima frase di ogni libro
e in te contieni la gloria e le miserie,
e lusinghe, speranze e delusioni
e in incessante andare,
le mondane bellezze
in un eterno sogno decomponi.

RETI DA PESCA

Reti da pesca distese ad asciugare
lascian cader qua e là gocce di mare
che ora raccolgo nella mia memoria.
Chissà se un giorno ne nascerà una storia?
Storia di marinai e pescatori,
di gente rude, ma tenera nei cuori.
Storie di mare, storie di naviganti,
storie da nulla ed altre più importanti.
Storie di viaggi lunghi troppi giorni
e di naufragi, di addii senza ritorni.
Mille racconti inventati o veri,
storie di spettri su vascelli neri.
Storie che gelano il sangue nelle vene
come di notte il canto di sirene.
Calmano i venti i fuochi di Sant’Elmo
a tempeste e procelle danno il fermo.
E stormi di gabbiani fanno scorta
spiegando l’ali al vento che li porta.
Ad uno ad uno poi se ne van via
e della nave perdono la scia.
Di tutti quelli, ne resterà uno solo
e indicherà la via con il suo volo
per arrivar sicuri al Porticciolo.
Qui termina la storia, nell’attesa
Che si riparta per un’altra impresa.

La barca non si è ferma più di tanto:
soltanto il tempo che terminassi il canto.
È già lontana, quasi in alto mare.
Qui restan reti distese ad asciugare.

SI VA

Si va come foglie nel vento
lasciandoci alle spalle

refoli di memoria,
ingombranti ed inutili
macerie.

TRAMONTO

Si scioglie il cielo sopra l'orizzonte
in tutti i toni fra l'arancio e l'oro.
Le rondini non si accorgono di nulla
non si distraggono da garriti e voli.
Il vento invece tace all'improvviso
né più accarezza i petali scomposti
delle rose aggrappate al muro antico.
Anche il mare si acquieta, e la sua onda
languidamente abbraccia il bagnasciuga.
S'allunga l'ombra là dove non c'era.
E il sole sembra una moneta d'oro
che cade lentamente e si scolora
nello scrigno segreto della sera.

PARVA VETUSQUE NAVIS

Apud lidum relicta
de fluctibus
fabulas narras.
Nunc syrenum vocem
me audire sine.
Unde venit
et quantum spei
hoc lignum tulit?
Quid ei fuit nomen?
volo et voto
"somnia" fuerit.
Hic igitur mane,
pontum non petens
et mea reliqua somnia
in pectore constricta,
etiam incerta,
auferre noli!

VECCHIA BARCHETTA

Vecchia barchetta
sul lido abbandonata,
fiabe racconti
di fluttuanti onde, e di sirene
mi fai sentir le voci.

Da dove è giunto
il tuo legno consunto
e quante mai speranze
ha trasportato?
Quale è stato il tuo nome?
Voglio sperare
che sia stato "SOGNO".
Resta qui dunque,
Più non cercare il mare
e non portarmi via
quei sogni incerti
che ancora mi rimangono
nel cuore.

VIOLA D'INVERNO

Hai raccolto per me un canestro di fiori
candidi come il marmo
su cui li adagerai con la tua mano
con un gesto gentile e sorprendente,
perché lo sai che dietro quella pietra
di me non è rimasto quasi niente,
soltanto l'illusione ch'io ti veda.
Se potessi parlare ti direi:
"Scegli una rosa, perché sei la mia sposa,
un elegante giglio, perché mi hai dato un figlio,
una gardenia con il suo profumo,
perché dopo di te non c'è nessuno.
Ed ortensie e camelie alla rinfusa,
un modo onesto per domandarti scusa.
E la corolla d'una margherita,
tra gli altri fiori rimasta un po' nascosta:
non la sfogliare, conosci la risposta.
Guarda, nel fondo del canestro c'è un intruso,
una piccola viola delicata,
chissà come e perché c'è capitata,
forse per caso, oppur con intenzioni,
viola d'inverno, cantata da Vecchioni.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

[Torna al SOMMARIO](#)

INTERVISTA

(a cura di *Liliana Porro Andrioli*)

La sua è una poesia che va incontro al lettore con immediatezza e con cordialità: come nasce in lei?

Difficile dare una risposta univoca a questo quesito, che sempre incuriosisce sia il lettore occasionale che il critico letterario. La poesia nasce, in assoluto, dalla trasposizione in parole di un'emozione che può essere suscitata da un "agente" esteriore (un'osservazione del reale, un luogo, una situazione, un accadimento, una notizia, una circostanza) così come può nascere dalla spontanea necessità di manifestare un'interiore commozione, un ricordo, un sentimento. Naturalmente il processo costruttivo di una poesia, ossia la trasposizione del pensiero in espressione comunicativa, presuppone almeno due condizioni: la prima è il "sentire" l'emozione intima e personale di ciò che sarà l'oggetto o il soggetto dei versi, la seconda è avere la capacità di trasformare l'idea in parola, ma utilizzando un lessico emozionale e comunicativo (ed è qui che la capacità diventa una dote), che sia in grado di suscitare nel lettore la condivisione e l'approvazione. Più questa condivisione si avvicina all'intenzionalità dello scrittore, più lo scritto si trasforma in poesia.

Per metterla in termini poco poetici, la poesia è il prodotto finito di un processo costruttivo, o meglio creativo, che presuppone una prima fase involontaria emozionale, seguita da una fase applicativa intellettuale di sboccatura, di limatura, di cesello che alla fine definisce "lo stile" personale dell'autore, o, se vogliamo, dell'artefice, cioè di colui che fa arte. Quanto più l'espressione riesce a comunicare l'ideazione, tanto più la semplice sequenza di parole prende aspetto di arte.

Il discorso ci porterebbe poi molto lontano: perché non vedere la creazione poetica come un itinerario alchemico di successive trasformazioni della materia grezza (nigredo) alla progressiva purificazione (rubedo-albedo) per arrivare alla finale perfezione dell'elitropia?

Qual è il suo rapporto con la terra in cui è nato e in cui vive? Come ha influenzato la sua poesia?

Se mi consente le risponderò facendo ricorso ad alcuni versi di mie poesie che potranno dare una risposta più immediata e vera alla domanda: "I luoghi, i siti dove noi viviamo / non son cornice, una qual che sia, / son la tela, la trama, son l'ordito / della vita di ognuno che s'imbeve / di tempere, colori, olio e pastelli / nel viaggio della vita" (*Luoghi*); lirico mare, "Tu parli sempre con voce diseguale / che ora m'allieta ed ora mi sconvolge / per la violenza dei flutti e dei marosi" (*Lirico mare*). Eppure, fra le tue braccia mi affiderei sereno nella speranza di far di te mia culla. "Delle tue sponde che il passo mio disfiore, / siano spiagge sabbiose oppur scogliera, / già conosco ogni anfratto e lo ritrovo / nella memoria ormai tanto lontana..." (*ibidem*); o ancora in quella *Terra di Mezzo*, ove "ogni uomo / del suo lavoro ha fatto suo diletto..." (*Terra di Mezzo*) e nelle quattro poesie

(*La sesta Terra; Portovenere I; Portovenere II; Portovenere III*) dedicate a Portovenere, fra cui *La sesta Terra* assume un valore che va ben oltre il significato geografico, direi che va anche oltre la vita; e poi in quella dedicata *Ai vecchi marinai del mio paese*; e ancora in *Terra di Liguria*, e nel breve racconto dedicato a *Cadimare ed uomini di mare* e di molte altre.

Ecco, la mia terra ed il mio mare, che mi hanno accompagnato nell'itinerario della vita, hanno lasciato traccia indelebile nella mia memoria, mi hanno regalato esperienze interiori che hanno avuto ed ancora hanno importante significato nelle scelte e nel percorso della mia esistenza.

Ha in preparazione una raccolta dialettale; come valuta questo mezzo espressivo? Lo ritiene valido per ogni genere di poesia?

Un profondo legame esiste fra la mia poesia e la mia terra, legame che è testimoniato non solo dai numerosi componimenti che traggono ispirazione dal territorio della Liguria di Levante, ma anche dall'uso del dialetto, che prediligo nell'estensione di alcune liriche, poiché il lessico dialettale consente di meglio apprezzare una musicalità frequentemente ricercata anche nelle poesie in lingua, la quale lingua tuttavia non sempre permette l'assonanza dei lemmi ed una efficace immediatezza espressiva.

È nata così una raccolta dialettale (non ancora edita) *Venti sul Golfo*, nella quale è dato cogliere, osservare, analizzare una serie di quadri dipinti a parole, dal cui sfondo emergono figure di personaggi un po' semplici ma sempre particolari, schietti e, cosa che più mi impegna, tratteggiati per evidenziarne il carattere nelle più disparate ed anche inverosimili situazioni.

Credo che il dialetto sia il più significativo legame che unisce noi ai nostri predecessori, è una manifestazione di profonda riconoscenza per l'eredità storica e culturale e per i valori sociali ed umani che ci hanno lasciato. Valori imperituri nel tempo, che per sopravvivere hanno bisogno del ricordo, pensato ed espresso nella forma più genuina e più vera. Sarebbe grave colpa se permettessimo che vengano dimenticate le forme espressive che caratterizzano (nel senso che contribuiscono alla formazione del carattere) il pensiero, il comportamento e soprattutto i sentimenti che portiamo in noi tutta la vita.

Do comunque la preferenza al dialetto solo per comporre alcune poesie precipuamente riguardanti un ristretto ambito territoriale circoscritto alla costa occidentale del golfo di Spezia, ove peraltro sono notevolissime le differenze lessicali, grammaticali e sintattiche anche fra località pressoché adiacenti, magari separate solo da uno sperone di terra.

La scelta deriva dal fatto che il lessico dialettale, rispetto ai temi trattati, ha un'armonia ed una aderenza che all'uopo sono difficili da ritrovare nella lingua letteraria. Inoltre in taluni componimenti di argomento "territoriale" mostra una più efficace immediatezza espressiva, utile a cogliere ed evidenziare aspetti fisici e caratteriali di personaggi sempre un po' particolari. Inoltre, meglio si presta a componimenti di tipo rievocativo personale ed a componimenti dialogici.

In ogni caso tengo a ribadire che il lessico dialettale non è una seconda scelta, anzi, la *lingua patrum* è il più significativo legame che ci unisce ai nostri predecessori, dei quali rappresenta l'eredità storica e culturale che va preservata senza farsi distrarre da mode passeggere o da snobismi insensati.

Quale poeta contemporaneo sente a lei più vicino e perché?

In primis Montale, per la sua “territorialità ligure”, per il suo simbolismo, perché le sue poesie mi ricordano i dipinti di Antonio Discovolo, perché sa dire cose reali, a volte utilizzando anche il silenzio.

Un amore particolare per Alda Merini per il suo bisogno di amore, di affetti tangibili, per la dolorosa ricerca di una libertà fisica e non solo intellettuale, perché la vorrei abbracciare e dirle “Grazie” per il suo vigore caratteriale, per il modo unico in cui ha cantato sentimenti privati e sentimenti universali.

Dei nostri giorni mi piace molto Carmelo Consoli, con il quale ci siamo più volte incrociati come concorrenti a premi letterari e del quale apprezzo i versi di poeta vero, compiuto, spontaneo ed efficace.

Lei esercita la professione medica: pensa che in qualche modo abbia influenzato la sua poesia?

No, lo escluderei in modo categorico o, se così è stato, non me ne sono accorto e, se proprio dovessi approfondire il tema, direi che forse è stato il contrario. Per maggiore chiarezza vorrei precisare che la letteratura in quanto espressione umanistica tende ad essere totalizzante e coinvolgente ed a condizionare ogni attività sia concettuale che pratica e in ogni circostanza porta a considerare preminente la centralità dell'uomo, considerato nella sua totalità fisica e metafisica.

Questo, nell'esercizio della professione medica significa dare un senso compiuto alla parola “paziente” introducendo accanto al termine “curare”, il termine “compatire”, cioè mettersi in sintonia con il sentire del malato, *cum patire*, recepire i suoi sentimenti, ossia mettere al centro dell'attenzione professionale non la malattia ma l'uomo portatore della malattia.

E l'appagamento del medico, quando abbia successo, non sta nel narcisismo di considerare se stesso bravo, ma nel considerare la trasformazione positiva che si verifica nel fisico, nel morale, nella vita di relazione e nella vita familiare del guarito.

Qual è secondo lei il rapporto tra il poeta e la società in cui vive?

Questa è davvero la domanda alla quale è più difficile rispondere in modo immediato. Di getto e senza pensarci direi che come accade per ogni attività umana anche la poesia, se possiede un qualche valore intrinseco e se si inserisce nel filone della letteratura “sociale” può avere una forte ricaduta sulla società. Ricordo una frase della religione islamica che dice testualmente “*una goccia di inchiostro di un poeta vale più del sangue di mille martiri*”. Questo versetto, se in un certo senso mi inorgoglisce, per altri versi mi preoccupa molto perché significa che in talune condizioni storiche, culturali, religiose ed appunto sociali, chi vuole indirizzare la società ha dalla sua un'arma potentissima.

D'altra parte la potenza della parola scritta si evince guardando le grandi religioni che affondano le radici nelle "scritture": ebraismo, induismo, cristianesimo, ed islamismo per esempio.

Inoltre la poesia, come la intendiamo nella tradizione culturale occidentale, ha origini antiche, nell'Ellade preomerica. Il termine "poesia" deriva appunto dal verbo greco *poiéin* che significa fare, agire, costruire, comporre, ed il sostantivo derivato *poietés* è colui che fa, che ha un peso, un'importanza attiva nella società.

Un tempo il *poietés* era il conservatore della memoria storica e delle tradizioni di un popolo che tramandava cantando i suoi versi pubblicamente, con accompagnamento musicale. Anche Socrate prima, e Platone poi, si interessarono al valore sociologico della poesia, che consideravano un mezzo di comunicazione di massa, che però condannavano fermamente, non tanto dal punto di vista estetico, quanto da quello politico. La reputavano infatti un mezzo ingannevole, sia perché raffigurava gli dei con gli stessi difetti degli uomini (mentre gli dei per definizione devono essere perfetti) sia perché forniva esempi di debolezza per la classe dei guerrieri, ponendo in evidenza i loro sentimenti più umani e compassionevoli (si vedano le rappresentazioni di Achille, di Ettore di Patroclo e così via). Mentre i guerrieri, dovendo difendere la *polis*, avrebbero dovuto essere degli esempi di forza e di inflessibile fermezza.

L'eredità poetica della Grecia venne raccolta dal mondo latino del quale, con riferimento alla sua domanda, mi piace ricordare Virgilio, poeta che ha mostrato il valore celebrativo e quindi anche sociale della poesia, pur accettando le umane ed inevitabili manifestazioni di debolezza dei personaggi, che diventano in tal modo più veri e più vicini al lettore.

Procedendo nel tempo, credo poi che anche la poesia trobadorica e la poesia cortese abbiano avuto un legame con la società, benché ristretta a determinate classi di censo e di cultura, per non parlare della Scuola Siciliana con i suoi dotti alti funzionari di stato e dello stesso Federico II e poi degli stilnovisti (Dante è l'esempio più evidente non solo nella *Commedia* e nelle altre opere poetiche, ma anche nel *De Monarchia* e soprattutto nel *De Vulgari Eloquentia* ove ha sdoganato l'italiano volgare e ne ha fatto il perno di una lingua nazionale).

In tempi più recenti voglio ricordare l'importanza dei poeti-scrittori nella Rivoluzione Francese (Chateaubriand e lo stesso Voltaire) e i poeti del Risorgimento Italiano: basti pensare a Manzoni, Tommaseo e Mameli e a quelli della rivoluzione russa (Majakovskij, Pasternak, Esenin, cancellati dal delirio proletario pilotato dai direttori dell'orchestra rossa) e poi dai nostri come D'Annunzio, ed inserirei nel novero, anche i grandi musicisti, soprattutto Verdi e Puccini e gli autori della musica nazionale (per esempio il ceco Smetana autore di un ciclo intitolato *La mia Patria*).

Attualmente, se esiste un filone di poesia sociale, lo vedo soprattutto nel fiorire di poesie dedicate ai *migrantes*, ai naufraghi, alle loro speranze, alle loro delusioni.

Da questa sommaria analisi sembra dunque che non possa esistere la poesia che vive nascostamente, perché se è vero che il poeta scrive per sé stesso è altrettanto vero che egli trova la sua forza interiore nell'approvazione di chi lo legge ed anche la poesia più intimistica, se resa pubblica, può avere ricadute sui comportamenti, sui sentimenti altrui e quindi sulla *societas*.

Quale spazio ha nella sua poesia il rapporto con Dio?

Qualunque sia il rapporto con Dio, sia esso fideistico o negazionista, è un valore che ci accompagna per tutta la vita. Lei mi pone una domanda di una profondità incredibile e di un'immensa difficoltà. Non potendo affrontare il tema in nessuno dei due aspetti, mi limiterò a risponderle che ho una visione più vicina al rapporto personale diretto con il Divino, il cui legame con l'uomo in forma storica è rappresentato dalle *Scritture* sia dell'*Antico* che del *Nuovo Testamento*, mentre mi pare poco credibile che tale rapporto si possa realizzare tramite l'interposizione di terzi, nel cui intervento vedo comunque un aspetto meramente consolatorio.

È ovvio che la catechesi sia indispensabile all'interpretazione dei testi, ma la sacralità della religione non ammette né figure, né magisteri interposti fra Dio e l'uomo comune, al quale Dio si rivela attraverso la bellezza della natura e più in generale del creato, dove ogni uomo è Dio perché ha in sé la scintilla della Sua immagine.

Detto questo tengo ben disgiunte Poesia e Trascendenza, poiché l'una appartiene alla sfera umana, l'altra alla sfera divina, quantunque a volte entrambe trovino convergenza nella bellezza, che è una categoria dello spirito che prescinde dal giudizio individuale.

E non è forse questo un miracolo?

Decadentismo, Futurismo, Ermetismo, Neorealismo, Sperimentalismo sono tutte correnti letterarie che si sono succedute nel '900: quale valore attribuisce loro nella sua formazione poetica?

Non mi sono mai fatto incantare o distrarre dalle sirene. Direi che se esistesse un movimento chiamato *Spontaneismo*, quello sarebbe il più confacente alla mia poesia, per la quale tento di utilizzare un linguaggio semplice, descrittivo e comunicativo, un linguaggio misurato che escluda delle ambiguità interpretative. Per me il contenuto richiede una necessaria chiarezza per essere compiutamente manifestato. Qualcuno ha voluto trovare nelle mie poesie il riflesso delle parole del critico d'arte Sergio Solmi secondo il quale "la poesia deve essere energicamente definita, fatta di parole precise, nel giro delle cui frasi si delinei un sentimento, si accenni ad un pensiero appassionato e attivo".

Vedo che tra le sue poesie ce n'è anche una scritta in latino: ne ha scritte altre? Che valore hanno per lei i classici?

Sì, ho scritto alcuni componimenti in latino, utilizzando l'esametro. Ma tutti risalgono ai tempi del liceo e si sono perduti nel tempo e nella memoria. I classici rappresentano i pilastri della mia formazione, i fari di riferimento lessicale e costruttivo. Virgilio mi stupisce ancora sia nei componimenti bucolici sia nell'*Eneide*. Catullo rimane tutt'ora il poeta latino più amato. E Dante è il sommo. Foscolo e Leopardi sono i più ammirati. Di Carducci ho visitato la casa natale: mi ha emozionato più quella che non le sue poesie.

Di Pascoli amo *L'ora di Barga*, ma lo stimo più come latinista che come poeta.

Mi chiedo: il classicismo con chi è finito? Sempre che sia finito. Forse che De Andrè non è un poeta classico? E come lui altri cantori e menestrelli dei nostri giorni, Lucio Dalla, per esempio e Roberto Vecchioni.

Il mare è sovente presente nelle sue poesie: mi riferisco in particolare a I vecchi marinai del mio paese. Che valore ha il mare come motivo ispiratore della sua poesia?

E come non potrebbe essere così? Sono nato in un piccolo borgo marinaro della costa occidentale del Golfo di La Spezia, un piccolo paese di pretese modeste e dignitose, poche case sul mare che potevano suggerire solo un toponimo: *Ca' di mare*. Ho trascorso lì più di un quarto di secolo, il maggior tempo della giovinezza, tra scogli e barche, fra spiagge ed onde, fra luna, stelle e il brontolar del mare. E così da adulto mi sono immerso nell'emozione dei ricordi, richiamati e portati alla luce nella mia esperienza poetica.

Il mare, l'antico padre, misterioso e mutevole, mai uguale a sé stesso, custode di leggende senza tempo, metafora di dubbi e di paure, di vita e di morte, di coraggio e viltà, di imponderabile e di incerto, mi è entrato nell'anima; mi parla con il suo linguaggio intuitivo ed illogico, comprensibile solo da chi con il mare vive o ha vissuto con complicità, con affinità speciale, condividendo con esso tempo e sentimenti, felicità e tristezza, sgomento e confidenza, ammirazione e paura; avendo imparato a rispettarlo, a temerlo con ragionevolezza ed a guardarlo con occhi affascinati, con animo mai sazio di conoscenza, disposto pure ad accettare il fascino dell'inspiegabile, dell'immaginario, capace di proiettarsi nell'"oltre" sconosciuto, nella fantastica rappresentazione evocata da racconti di viaggiatori, dalla fantasia di narratori, insomma con animo sensibile alla fascinazione dell'ignoto.

Lei ha richiamato la poesia *I vecchi marinai del mio paese*; ebbene quella è la trasposizione poetica di una realtà vissuta quotidianamente e cercata quotidianamente nei racconti dei naviganti che noi ragazzini ascoltavamo a bocca aperta. E quella poesia è il mio ringraziamento per quello che mi hanno insegnato o che mi sono illuso di imparare. Spero di aver risposto alla sua domanda.

Afferma Rina Gambini, nell'Antologia Il fascino della memoria, che nella sua poesia c'è "l'anima della Liguria": trova pertinente tale giudizio?

Rina sa colpire sempre nel segno, sa vedere anche ciò che non appare e credo che anche questa volta abbia centrato il bersaglio, sempre che l'anima della Liguria si identifichi con il fascino del mare, o si riferisca alle scogliere impervie, alle selve intricate, alle case dei borghi marinari, ai monti retrostanti, al carattere ruvido e schivo del navigante, del pescatore, del contadino, del mercante.

Dobbiamo fare considerazioni diverse se invece la generalizzazione si riferisce al carattere delle persone, poiché questo è del tutto individuale e risalire dal particolare all'universale è sempre pericoloso: infatti questa implicita inclusività non tiene conto delle mille diversità e sfumature personali.

La inviterei a considerare la poesia *Terra di Liguria* che credo sia idonea a illustrare meglio gli aspetti più salienti della mia regione.

Lei è uno dei redattori della Rivista Culturale “Il Porticciolo” di La Spezia, diretta da ben 13 anni con tanta passione da Rina Gambini. Cosa ci può dire su questa sua attività?

Le posso dire che quando alcuni anni fa la professoressa Gambini che dirige la rivista e ne cura la redazione mi propose di collaborare al “Porticciolo” ne fui subito entusiasta sentendomi onorato di essere affiancato a tante illustri firme che da tutta Italia convergono nelle pagine della rivista; rappresentanti di grande levatura della cultura sparsi dalla Sicilia alla Valle d’Aosta; cultura che investe un ampio ventaglio di argomenti e di interessi letterari, storici, filosofici. Ancora stento a crederci e spesso vado a rileggere l’indice degli autori per averne conferma.

Inoltre da un paio di mesi la Professoressa Gambini mi ha affidato una seconda rubrica inerente al Medioevo, la qual cosa mi consente di approfondirne alcuni argomenti di interesse generale.



Torna al [SOMMARIO](#)

ANTOLOGIA CRITICA

C'è l'anima della Liguria nella poesia di Egidio Di Spigna, c'è l'amore per la sua terra, che è anche la mia. E c'è la cocente nostalgia, l'amaro rimpianto, per ciò che non è più: la semplicità della gente, la genuinità dei cibi, l'armonia del paesaggio non inquinato da costruzioni deturpanti. Il medico illustre prestatosi alla poesia sa, nei suoi versi pieni di melodia, staccarsi dalla scientificità dell'osservazione obiettiva per calarsi nella dimensione del sentimento, per trasformare il ricordo in memoria, volta a conservare e tramandare le emozioni che non si possono più provare. Di questo, da sua concittadina, come lui innamorata del nostro golfo, non posso che ringraziarlo. (Rina Gambini, *"Il fascino della memoria"*, Antologia, su: <https://www.ilporticciolocultura.it/poesia/491-egidio-di-spigna.html>).

Poeta descrittivo di luoghi, pensieri e acuto psicologo di ciò che lo circonda, nella semplicità riesce ad avere eleganza, maestria, linguaggio dolce e creativo di profonda vitalità (Motivazione del Primo Premio per la Poesia Edita, con *Dietro l'uscio socchiuso*; al "Premio Internazionale di Poesia e Narrativa *Città di Recco*", Recco, VIII edizione, 2014).

Una porta lasciata volutamente socchiusa per consentire di sbirciarvi dentro, di entrare in contatto con il mondo segreto, vario, intenso e ricco del poeta.

Un uscio di vecchia casa ligure, pronto a far passare tutte le emozioni che i luoghi, che Egidio Di Spigna ama definire "luoghi dell'anima", possono suscitare: i sogni, i palpiti, le emozioni che dall'infanzia sono passati indenni all'età adulta senza perdere vivacità e brio che nel ricordo si vivificano e si intensificano a creare un mondo riposto nel profondo, pronto a manifestarsi attraverso lo spiraglio della porta appena socchiusa.

Fuori dalla porta il mondo, dietro la porta il suo mondo interiore; così il poeta concilia sentimento e realtà, passato e presente che vivono in lui con identica passionalità.

E si trasformano in poesia limpida, immediatamente comunicativa, fortemente lirica, colma di note classiche e di emozionalità. (Motivazione del Primo Premio per la Poesia Edita, con *Dietro l'uscio socchiuso*, al "Concorso Internazionale di Poesia *Le Grazie Porto Venere La Baia dell'Arte*", Le Grazie - Portovenere, II Edizione, 5 ottobre 2014, Presidente Rina Gambini).

Padronanza del vernacolo e buon controllo di accenti ne ritmo rendono le immagini evocate piacevolmente suggestive. (Motivazione del Primo Premio per la Poesia in Vernacolo, con la poesia *A luna piena* (La luna piena), al "Premio *I moti dell'anima*", Città di Positano, 18 Ottobre 2014, Presidente Laura Franco).

Emozioni virgiliane che sorgono nelle "parole", raggiungono la "langue", esprimono l'incanto dei sensi e si dissolvono nel soffio di un vento fedifrago, bugiardo e traditore. (Motivazione del Primo Premio di Poesia in Lingua, con la Poesia *Vento d'Occidente*, al "Premio *I moti dell'anima*", Città di Positano", 18 Ottobre 2015, Presidente Laura Franco).

Di Spigna insegue con l'energia di una lingua elegante e sinuosa i vari aspetti della precarietà umana. Proprio i sentimenti di un'intera vita, che possono apparire incustoditi, vengono riportati alla memoria e diventano prioritari. Contro il pericolo che le varie esperienze possano deteriorarsi e sparire, il poeta le rivive in versi che edificano il suo mondo. "*Poesia, / lucciola argentea nella notte estiva, / danza leggera di riflessi al sole*" (Poesia). La sfida è conservare il tempo che scorre troppo in fretta e sembra svanire: "*Regalami un barattolo di latta. / mi servirà per conservare il tempo*". Un viaggio poetico attorno al tempo da tutelare, all'esplorazione di

una storia personale che trova origine dalla consapevolezza del cambiamento e dal timore della perdita. Ma il vento della vita non ha disperso l'universo poetico di Di Spigna. Come un tesoro sommerso, i suoi versi emergono dagli anfratti della memoria e si fanno identità del poeta. Così i ricordi diventano emozioni che evidenziano mondi che solo la poesia riesce ad evocare. “*Un istante racchiude l'infinito*” (Venere).

Poesia semplice e piena, frutto di analisi stratificate dei propri sentimenti, che rifiuta la palude che sembra inglobare tutto e recupera una visione più ampia e serena. Il verso così si fa specchio dell'esistenza che misura col passato il senso della vita. di qui la necessità della “lontananza” per ripercorrere in versi tanta intensità di emozioni: lontananza che si vela di rimpianto e nostalgia, dove il cuore oscilla tra il passato e il presente. L'amore lontano rapisce così l'anima per ristorarla alla fonte della poesia da cui può iniziare il nuovo giorno nella costruzione sicura dell'arte. (Giuseppe Benelli, *Il custode della soglia*, Prefazione a *Dietro l'uscio socchiuso*, 2015).

Molto opportunamente Di Spigna introduce i capitoli della sua amabile silloge con altrettanti prologhi, garbate e limpide *ouvertures* che aiutano immediatamente a prendere confidenza con gli aspetti formali e con i contenuti non più segreti della scrittura poetica, germogliata in tempi non vicini. Sono prologhi, piuttosto brevi, e schegge di poesia dall'ineccepibile chiarezza compositiva che accompagnano il lettore all'incontro con figure femminili, capaci in vario modo di dare amore con l'incanto inesauribile delle stagioni; con le luci, le ombre e i colori magistralmente esaltati nei dipinti di celebri pittori, con la bellezza di straordinarie città e della nostra terra, sulla quale il poeta afferma il proprio senso di appartenenza anche tramite l'appropriato uso del dialetto.

Il lettore, infine, incontra l'autore che parla senza alcuna enfasi nei toni angoscianti di se stesso, rivelando la propria identità. Quasi a dire: “Forse non mii conoscevate bene, ma sono fatto proprio così; quello che scrivo attinente alle emozioni, ai sentimenti, alla bellezza, alla felicità, a dubbi, certezze e speranze, ecc. mi appartiene pienamente, perché la poesia esclude la finzione. La poesia è verità, una verità che non si consuma. Ora sapete meglio chi sono.” (Valerio P. Cremolini, *Sguardi silenziosi*, Prefazione a *Dietro l'uscio socchiuso*, 2015).

La sensualità e l'estro artistico, la passione estetica e l'amore per la sua terra, componenti che si amalgamano senza strappi nella poetica di Egidio Di Spigna, che ne ha fatto lo strumento principe per manifestare sé stesso e trovare appagamento al desiderio di comunicare...con la sua soffusa ironia, con la chiarezza e la musicalità che distinguono il suo dettato lirico. (Rina Gambini, *L'emozione della bellezza*, Antologia, Edizioni del Porticciolo, Ottobre 2015, pag. 191)

La vocazione di Egidio Di Spigna è legata a visioni marine che indicano nuovi orizzonti di sogno. «Qui si conosce il silenzio del tempo, /ch'entra nell'anima/ quando s'interpone/ fra il grido d'un gabbiano/ e lo stridulo verso d'un rondone» (*Da qui*). Il mare è usato per rappresentare la vastità e l'insondabilità della memoria: rappresenta, con il suo elemento acquatico simbolicamente natale e rigenerante, la vita e la bellezza che nascono dall'immersione mnemonica. Proprio la presenza del mare, infatti, scandisce le pagine del testo più legate ai meccanismi del ricordo, soprattutto presenti nei bei medaglioni in prosa, come *Cadimare e uomini di mare*, il borgo in cui è nato il poeta. L'immagine marina è molto forte anche perché in essa confluiscono i tratti reali del “Golfo dei Poeti”, lambito dalle acque del Mediterraneo e sorvegliato da borghi antichi. «Di quei luoghi / che ancora sono miei, / in realtà di nessuno / se non di chi li ama, / serbo ricordi di sapore marino, / antichi sì, ma ancora rattivati / da canti di sirene, / dialettali armonie, sembrano litanie:/ l'accento sempre uguale ed allungato/

d'ogni frase e ogni cosa, / sembra strascico bianco / dell'abito di sposa» (*San Lorenzo in Portovenere*).

Nell'itinerario *Alle porte delle Cinque Terre* «per un tempo lungo, quanto più a lungo si possa trattenere il respiro, ovunque si guardi intorno ci si sente perduti, immersi nel timore dell'improvviso ed infinito ignoto, ove non più definite le consuete, abituali dimensioni, non abbiamo altro riferimento se non il veleggiar d'uccelli, gabbiani in basso, più in alto le poiane che rapaci ghermiscono il pensare, e nel guardare l'ali dispiegate libriamo noi con loro, tanto leggeri da non sentir più terra». L'esito dello scrivere è altamente poetico da un punto di vista letterario: a questa immagine fanno da sapiente contrappunto visioni di placide e splendide marine reiterate in abili modulazioni con il paesaggio circostante. La bellezza, esaltata nelle sfumature delle stagioni, salva il destino dell'uomo. «Terra di mezzo ove serpeggia il Vara, / non pianura né monte / ma ondulate colline, / seni e mammelle della madre terra, / un saliscendi di verde o giallo bruno, / alle stagioni» (*Terra di mezzo*). (Giuseppe Benelli, *Visioni Marinare di Egidio Di Spigna*, Prefazione a *Concerto*, 2018)

La non esigua componente narrativa di *Concerto* si sviluppa in sedici racconti dalla palpabile intonazione saggistica, che offrono la sensazione di essere strettamente legati al vissuto umano e culturale dell'autore. [...] Di Spigna ha la capacità, meglio, la dote di mantenere inalterata la naturalezza della narrazione, che tramite il succedersi di appaganti momenti contemplativi e non solo, attiva la profondità della riflessione su aspetti non secondari dell'esistenza. Penso, ad esempio, al valore della bellezza, celebrata come "l'unica cosa che non ti fa dubitare dell'esistenza di Dio", opportunamente affiancata all'aggettivo "misteriosa", per le numerose angolazioni con cui la "pulchritudo" si rivela ai nostri occhi.

Ma, domandiamoci, sappiamo coglierla? Essa è certamente partecipe di questo libro che unisce concretezza e slanci di profonda emotività, laddove l'impianto descrittivo, mai tedioso, si avvale di un'agile scorrevolezza e di fragranti parole di genuina verità. Come sono quelle dei poeti, che riescono prodigiosamente a catturare il lettore, provocato a scrutare sè stesso e il mondo oltre le apparenze, così spesso deturpato dalla medesima mano dell'uomo.

Concerto, opera di taglio autobiografico, attiva un forte senso di responsabilità civile e culturale nell'offrirci l'intensità di pensieri rivolti a straordinari e non immaginari "paradisi", in gran parte situati nella provincia spezzina. Il paesaggio si può raccontare in più modi, ma, asserisce Jean Starobinski, "la descrizione del paesaggio è una delle occasioni in cui la parola letteraria può fare l'esperienza del proprio limite e allo stesso tempo elevarsi fino al sublime". Ci riesce Di Spigna? La mia risposta è affermativa ed è motivata dalle ricorrenti situazioni di incanto e di emotività che popolano il suo *Concerto*. Se, ad esempio, potessi magicamente trasferire in pittura le dilettevoli pagine sui citati "paradisi" non avrei alcun indugio a prediligere la peculiarità spaziale del tonalismo, laddove l'accorta stesura dei colori calibrati su registri misurati genera avvolgenti atmosfere poetiche, aspetto non trascurabile e valorizzato dal ricco vocabolario dello scrittore. (Valerio P. Cremolini, *Pagine di genuina verità*, Prefazione a *Concerto*, 2018)

La terra di Liguria, ed in particolare il territorio della costa del Golfo della Spezia e delle Cinque Terre è la fonte primaria dell'ispirazione poetica dell'Autore. Ne conosce a fondo i luoghi e le persone e con nostalgia ricorda il tempo passato della scoperta di reconditi anfratti e delle emozioni allora vissute. Spesso poi i ricordi degli anni dell'Università destano in lui quella dolce nostalgia che sa tramutarsi in intensa, elegante ed armoniosa poesia. (Rina Gambini, *Sui sentieri della nostalgia*, Antologia, Edizioni del Porticciolo, Ottobre 2018, pag. 150).

L'autore crea una dimensione poetica che, in dialogo con parti in prosa è dominata dall'amore e dal legame con il territorio e con il mare, tema principale dei suoi componimenti. Il linguaggio è altamente poetico e, senza indulgere a facili ermetismi, risulta chiaro e piano, pittorico e plastico, piacevole da gustare. (Motivazione del Primo Premio per il libro edito di poesia (*Concerto*), al "Premio Mario Tobino", Vezzano-Ligure, 4 Aprile 2019, Presidente Paola Baldini).



Torna al [SOMMARIO](#)